

FRANCIA

Il franco alle corde sotto i colpi del dollaro L'economia francese trema

Il ministro Delors accusa Washington: volete soffocare le economie europee - Edith Cresson rifiuta il diktat sui commerci con l'Est

Dal nostro corrispondente PARIGI - Il dollaro sta strangolando la moneta francese. L'ascesa record della moneta americana che ha toccato i 7,38 franchi, rischia di rimettere in discussione l'intero piano di Delors per risanare la bilancia estera e di costringere il governo Mauroy a imporre ai francesi un altro giro di vite.

Presentando al Senato le misure di austerità, il ministro dell'economia francese Delors ha denunciato ieri il «cannibalismo» degli americani, se da un lato avrà conseguenze politiche e sociali immediate per la Francia, ripropone a tutta l'Europa il problema di una egemonia statunitense sul terreno economico, monetario e finanziario, che mira a far pagare in maniera sempre più pericolosa agli europei il prezzo della crisi.

Per la Francia, le conseguenze del parossismo e continuo rialzo del dollaro sono catastrofiche: col prezzo del petrolio ribassato a 29 dollari il barile e contanto su una valutazione del dollaro attorno ai 7 franchi, Parigi aveva calcolato una riduzione del suo deficit estero di almeno 20 miliardi per quest'anno. Oggi, col dollaro a 7,38 queste previsioni diventano quasi nulle. Per di più il 40 per cento degli acquisti francesi all'estero è pagato in dollari, e o-

gni punto di rialzo della moneta americana allontana l'obiettivo, già difficilmente raggiungibile, di Delors.

Ieri il ministro dell'economia francese ha pronunciato parole dure, dopo quelle della sua collega del commercio estero Edith Cresson che ha dichiarato di rifiutare ogni iniziativa politica americana per la limitazione degli scambi tra i paesi europei e l'Unione Sovietica. Si è avuta così la misura dell'ampiezza e della durezza del contrasto che certamente esploderà al prossimo vertice dei sette paesi industrializzati di Williamsburg.

«Come si può essere indifferenti a ciò che sta accadendo in Senato - quando si è la prima potenza del mondo e si pretende di dirigere gli affari mondiali di fronte alle conseguenze che si fanno sopportare alle esportazioni americane, in particolare sul piano alimentare. Allo stesso tempo ripropongono misure di embargo. Si prevede ad esempio che alla riunione dell'agenzia internazionale per l'energia (AIEA), per l'8 maggio a Parigi, gli europei si faranno a dover fare i conti con le tesi americane sul pericolo che costituisce l'acquisto di gas sovietico da parte degli europei», risponde così la questione del gasdotto.

Franco Fabiani

LIBANO

Non è finita la ricerca dei corpi sotto le macerie dell'ambasciata

Cresce a Beirut il numero dei morti Elie Salem accusa Israele di non volersi ritirare

Per il ministro degli Esteri libanese Tel Aviv prende pretesto dalla strage per continuare l'occupazione - 49 le vittime fra il personale dell'ambasciata - Tre nuovi insediamenti in Cisgiordania - Artificiosa polemica per la corona dell'OLP al ghetto di Varsavia



BEIRUT - Philip Habib, attorniato da guardie del corpo, durante il sopralluogo fra i resti dell'ambasciata

BEIRUT - Mentre si allunga di ora in ora la lista delle vittime dell'attentato alla sede diplomatica USA (l'ambasciata) Dilon ha fatto ascendere a 49 i morti e gli scomparsi fra i soli dipendenti americani e libanesi dell'ambasciata, il ministro degli Esteri libanese Elie Salem ha accusato Israele di «frustrare la tragedia di Beirut per mantenere le sue truppe in Libano». Come si sa, i dirigenti di Tel Aviv sostengono che la strage nell'ambasciata dimostra la incapacità del governo di Beirut di mantenere la sicurezza nel suo territorio, e quindi anche al confine meridionale, e ne traggono spunto per irrigidire ancora di più sulla richiesta che il comando delle truppe libanesi nel sud sia affidato al loro protetto, il maggiore-fantoccio Saad Haddad. Il governo libanese ha detto: «Non può essere pienamente responsabile per la sicurezza di un paese occupato, e se si può ricavare una lezione dalla tragedia dell'ambasciata è che le truppe straniere devono andarsene subito».

Interrogato dai giornalisti sui negoziati libano-israelo-americani per il ritiro delle truppe, Salem ha detto che essi sono «in una fase molto critica» ed ha aggiunto: «A questo punto non c'è più nulla da discutere. Se le intenzioni di Israele sono buone non c'è ragione perché un accordo non possa essere raggiunto subito». Proprio mentre Salem parlava, fonti israeliane a Tel Aviv dicevano che il governo libanese ha accettato la costituzione di pattuglie miste nel sud.

Riferendosi alla pretesa (riaffermata ieri dal governatore di Tel Aviv nel colloquio con Philip Habib) di affidare il comando nel sud al maggiore Haddad, il ministro Salem ha detto: «La miglior garanzia di sicurezza per Israele è un esercito forte e rispettato dal popolo. Ma quale sarebbe il morale di un esercito che si vedesse imporre i suoi comandanti dallo straniero?». Alla domanda su chi possa essere responsabile dell'attentato all'ambasciata, Salem ha risposto: «Il Libano non accusa. Il Libano indaga e i criminali saranno puniti».

E' significativo a questo proposito che ieri il sottosegretario di Stato americano Egliburger, prima di partire da Washington per Beirut, abbia dichiarato formalmente che «per quanto ne sappiamo i terroristi (dell'attentato all'ambasciata) non sono legati all'OLP o ad altri gruppi internazionali».

USA

Comiso come Hiroshima? «Grazie, no»

NEW YORK - «Non vogliamo che Comiso e la Sicilia diventino Hiroshima di domani» ha detto a New York Giacomo Cagnès, ex sindaco comunista della cittadina siciliana, promotore della mozione presentata contro l'installazione del «Cruise» in Sicilia.

Assieme ad Angelo Caputo, presidente della A-CLI siciliana e vice presidente del gruppo parlamentare dell'assemblea regionale, Cagnès ha parlato ad una conferenza organizzata dalla rivista statunitense «The Nation».

«Siamo convinti - ha detto - che l'installazione del missile a guida scatenerebbe un serio riarmo globale: Germania Occidentale, Olanda e Belgio aspettano che venga compiuto il primo passo per iniziare a loro volta la costruzione di basi nel proprio territorio».

TRILATERAL

Anche Rockefeller si pronuncia contro Reagan e la sua politica

Si allarga l'opposizione in vista del vertice di Williamsburg - Dure, ma poco credibili critiche di Brzezinski all'Amministrazione

ROMA - Con l'avvicinarsi del vertice economico di Williamsburg cresce l'opposizione pubblica alla politica economica e finanziaria di Reagan. La comunità internazionale degli affari, ampiamente e significativamente rappresentata alla riunione della Trilateral a Roma, ha colto infatti questa occasione per sferrare una massiccia e articolata offensiva.

Dopo il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana, Paul Volcker e dopo McNamara è stata ieri la volta di David Rockefeller.

Nel corso di una conferenza stampa, a conclusione dei lavori della Trilateral, l'ex presidente della Chase Manhattan Bank, ha infatti ribadito che gli industriali, i finanziari e i politici americani, europei e giapponesi qui riuniti intendono influire sulle scelte dei capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati del mondo capitalistico.

Ma Rockefeller è andato anche più in là: ha analizzato la politica reaganiana ed ha manifestato serie e preoccupate riserve sulla solidità della ripresa economica negli Stati Uniti.

Come Paul Volcker, Rockefeller ha sollevato il problema della stabilità dei cambi e dell'alta quotazione del dollaro che penalizza i rapporti degli scambi commerciali. E, come McNamara, ritiene che il nocciolo del problema resti l'alto deficit del bilancio federale americano il quale, in conseguenza dei programmi di spesa militare, non solo non scemba e diminuisce, ma tende anzi a crescere rapidamente. In queste condizioni, per finan-

ziare il deficit, ha detto Rockefeller, il governo è costretto a rivolgersi al mercato mettendosi in concorrenza con i privati. Le dimensioni di questo problema erano state quantificate martedì proprio da McNamara il quale aveva rilevato che, per finanziare un deficit di bilancio annuale di 220 miliardi (dollari) nel giro di quattro o cinque anni, occorreranno i due terzi del risparmio globale americano.

«C'è da chiedersi - ha esclamato Rockefeller - se in queste condizioni l'attuale tendenza alla riduzione del tasso di inflazione potrà continuare».

D'altra parte - ha anche constatato - l'appiattimento del dollaro che penalizza il potere ridurre i tassi di interesse che, all'attuale livello, continuano ad essere un fattore che impedisce gli investimenti. Un serpente che si morde la coda dunque, se non si mette mano con decisione alla riduzione del deficit che pure era uno degli obiettivi proclamati dal reaganismo, ma che poi è stato sacrificato sull'altare della politica di riarmo.

Questo delle spese militari e dei programmi di riarmo americani è stato il punto focale sul quale hanno fatto per convergere tutte le critiche. Su questo stesso punto infatti si sono espressi, non partendo dalla politica economica, ma da quella estera, i relatori sui temi della sicurezza e del controllo degli armamenti a cominciare da Gerard Smith. Su questo ieri si è ampiamente intrattenuto perfino Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Carter, nel corso di una conversazione con un gruppo di giornalisti presenti ai lavori della Trilateral.

VIETNAM

Mentre continuano i tiri di artiglieria e mortai sulla frontiera

Hanoi accusa i cinesi di sconfinamento

Un plotone sarebbe penetrato in territorio vietnamita sotto la copertura del fuoco dei cannoni - Violenti scontri anche sul confine thailandese, dove i «khmer rossi» tentano di riconquistare un'altura strategica - Il principe Sihanuk atteso per domani a Bangkok

SEUL - Centinaia di studenti dell'Istituto universitario di Seul hanno inscenato il 15 aprile una manifestazione contro il governo, prendendo occasione dalla celebrazione dell'anniversario del rovesciamento di See Man Ree, il 19 aprile 1960. Gli studenti hanno chiesto le dimissioni del ministro della cultura e istruzione. La polizia è duramente intervenuta con lancio di lacrimogeni ed ha arrestato una settantina di giovani.

Il giorno prima, 14 aprile, il leader del Partito nazionale, Lee Ji Song, e il suo vice, Lee Jong Song, avevano accusato in parlamento il presidente Jon Doo Hwan di non tener fede alle promesse di democratizzazione formulate due anni o sono. Inoltre tutti gli esponenti dell'opposizione hanno chiesto la revoca della proibizione di svolgere attività politica che ancora è in vigore per 300 personalità contrarie al regime.

BANGKOK - Violenti combattimenti sarebbero in corso da ieri mattina fra le truppe vietnamite ed elefanti del «khmer rosso» sul confine thailandese, mentre continuano le azioni di guerra anche lungo la frontiera fra la Cina e il Vietnam. A questo proposito, l'agenzia ufficiale di Hanoi VNA ha rinnovato l'accusa alle truppe cinesi di aver continuato a sparare con le artiglierie contro obiettivi situati in territorio vietnamita e di aver violato ripetutamente la linea di confine dall'inizio della corrente settimana.

La VNA afferma che i cinesi hanno sparato più di cento colpi di mortaio e hanno aperto il fuoco anche con le mitragliatrici pesanti nella zona di Muong Huong, provincia settentrionale di Hoang Lien. Sotto la protezione del fuoco di artiglieria, continua l'agenzia, un plotone di soldati cinesi è penetrato nel territorio di Hung Phung incendiando un certo numero di edifici, ferendo civili e uccidendo bestiame.

L'agenzia aggiunge che nella sola giornata di lunedì sono stati sparati da parte cinese oltre trecento colpi di mortaio pesante e razzi da 122 mm, contro cinque villaggi della provincia di Cao Bang (già teatro dell'attacco del 1979) e che un numero imprecisato di studenti sono stati feriti nel villaggio di Soc Ciang.

Per quanto riguarda i nuovi scontri fra vietnamiti e «khmer rossi», essi avrebbero preso origine dal tentativo di questi ultimi di riconquistare una collina strategica nei pressi della frontiera thailandese. Gli scontri avvennero secondo le fonti militari di Bangkok - pochi chilometri al nord di Cambogia, a est di Phnom Chant, la collina che ne è al centro è stata conquistata dai vietnamiti il 31 marzo. I combattimenti sono definiti dalle fonti di particolare violenza.

INDIA

Nuova ondata di violenze nell'Assam

NEW DELHI - Una nuova ondata di violenze ha provocato nell'Assam la morte di oltre 9 persone e il ferimento di altre venti. Una folla fanatizzata ha attaccato martedì sera un villaggio del Dibrugarh, nel Nord-Est, uccidendo cinque persone. A Patiala, due attivisti del partito comunista marxista sono rimasti uccisi e due poliziotti feriti. In una città del Darang due bambini sono stati arsi vivi in circostanze sconosciute.

COREA

Studenti manifestano all'università di Seul

SEUL - Centinaia di studenti dell'Istituto universitario di Seul hanno inscenato il 15 aprile una manifestazione contro il governo, prendendo occasione dalla celebrazione dell'anniversario del rovesciamento di See Man Ree, il 19 aprile 1960. Gli studenti hanno chiesto le dimissioni del ministro della cultura e istruzione. La polizia è duramente intervenuta con lancio di lacrimogeni ed ha arrestato una settantina di giovani.

Il giorno prima, 14 aprile, il leader del Partito nazionale, Lee Ji Song, e il suo vice, Lee Jong Song, avevano accusato in parlamento il presidente Jon Doo Hwan di non tener fede alle promesse di democratizzazione formulate due anni o sono. Inoltre tutti gli esponenti dell'opposizione hanno chiesto la revoca della proibizione di svolgere attività politica che ancora è in vigore per 300 personalità contrarie al regime.

POLONIA

Linea dura del governo per le manifestazioni del 1° maggio

Walesa: non vogliamo lo scontro ma il dialogo

Varsavia - Il governo polacco ha risposto ieri duramente all'appello lanciato una settimana fa da Solidarność clandestina per la manifestazione del 1° maggio: si tratta, afferma un comunicato del governo, di un disperato, avventuroso tentativo di provocare gravi incidenti quali non si registrano ormai da tempo in Polonia, e di un tentativo, pilotato dall'estero, di sabotare la prevista visita che il papa Giovanni Paolo II compirà nel prossimo mese.

A quest'ultimo argomento, già sostenuto nei giorni scorsi dalla stampa e dal portavoce del governo, ha risposto ieri Walesa nell'attesa conferenza stampa tenuta a casa sua a Danzica. Digiuno e simpaticamente Solidarność, ha detto il leader sindacale, che ha parlato ad una folta di giornalisti dopo i ripetuti interrogatori a cui è stato sottoposto nei giorni scorsi, aspettano con speranza e fiducia il pellegrinaggio del «papa polacco» nella sua terra.

Walesa, che ha confermato di aver partecipato nei giorni 9, 10 e 11 aprile alla riunione clandestina di Solidarność dalla quale è partito l'appello per il 1° maggio, ha detto che i lavoratori polacchi hanno il diritto di celebrare il 1° maggio come desiderano. Io sono un lavoratore e festeggerò il 1° maggio nel modo più consono a un caso come questo. In questo momento non posso dirvi come.

La tensione rischia dunque di crescere, attorno alla manifestazione del 1° maggio, alle polemiche sulla visita del papa e più in generale alla ripresa di attività di Solidarność che, pur nella clandestinità, riesce a suscitare attorno a sé iniziative, reazioni e grosse preoccupazioni da parte del potere.

Walesa ha voluto ribadire la volontà di dialogo che anima Solidarność. Ho dovuto cambiare il modo d'agire per cercare di imporre alle autorità il ritorno alla via del dialogo, ha detto, ribadendo che non bisogna abbandonare la via pacifica e «il ricorso al negoziato» per risolvere le controversie. «Vogliamo intenderci con le autorità, non vogliamo abbattere il governo, eliminare il partito e distruggere le alleanze della Polonia - ha aggiunto - Ma vogliamo migliorare la situazione degli operai in Polonia, e su questo punto non indietreggeremo». Quanto al ricorso allo sciopero, Walesa ha detto di non escluderlo, pur preferendo altre forme di lotta efficaci per ogni data situazione. Comunque, ha ripetuto concludendo, «bisogna fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per cercare di intenderci con il potere».

FRANCIA

Marchais appoggia il governo ma critica il piano di rigore

Dal nostro corrispondente PARIGI - «Aprirsi verso la gente e «mobilitare i militanti a favore dell'azione governativa», fare intervenire le masse popolari per la soddisfazione delle loro aspirazioni: questa in sostanza l'indicazione che viene dal comitato centrale del PCF che dopo due giorni di dibattito «accuso» e «vivace» ha approvato ieri le grandi linee di un rapporto Marchais che giudica «largamente positiva» la partecipazione dei comunisti al governo. Si è cercato di sbarrare il terreno dal dilemma «restare od uscire», affiorato nel dibattito interno nelle ultime

settimane, ma che «nessuna federazione, nessuna sezione, nessuna cellula», come ha detto Marchais, avrebbe mai preso in considerazione, anche se certe misure del piano di rigore del terzo governo Mauroy continuano a «sollevare dubbi».

Ed è soprattutto a questi dubbi che Marchais rivolge la parte della relazione di Marchais che cerca di argomentare la giustezza della scelta fatta dal comitato centrale in conseguenza diretta della strategia unitaria del XXIV congresso, ma anche in coerenza con il bilancio di questi due anni di governo delle sinistre. Non c'è so-

l'esperienza di sinistra. Ma il pericolo, per Marchais, sarebbe di accettare queste costrizioni, di «abbassare le braccia» e non ricercare invece i mezzi di opporsi assieme ai partner europei ai diktat economici monetari e politici degli Stati Uniti.

Di qui le riserve del PCF al piano di rigore di cui «condivido gli obiettivi, riduzione della disoccupazione, dell'inflazione, del debito estero, ma in un prezzo di un aggravamento della situazione dell'impiego e della produzione e quindi di una diminuzione nociva del potere d'acquisto». Tutti aspetti che hanno aleggiato nella sala del comitato centrale quando si è chiesto di fare in questo campo uno sforzo particolare e una massiccia e vigilante mobilitazione che si traduca in una vasta campagna di massa.

Uscire dalla «conchiaglia», quindi, ma anche dal complesso di recente controllo popolare delle municipalità sul cui risultato Marchais si è dilungato in una vasta parte del suo rapporto per dimostrare che il PCF non solo «ha retto», ma in molti casi avrebbe guadagnato sul PS il terreno perduto nell'81. Una dimostrazione in più, secondo Marchais, della giustezza della scelta unitaria di governo.

Franco Fabiani

Advertisement for Renault 4. It features a large image of the car and the text: 'IN VETTURA! Renault 4 viaggia con la sicurezza di un treno, e come un treno è fatta per durare sempre. In più del treno vi garantisce sospensioni a grande escursione e 4 ruote indipendenti. Renault 4 tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. il massimo indispensabile RENAULT 4'.